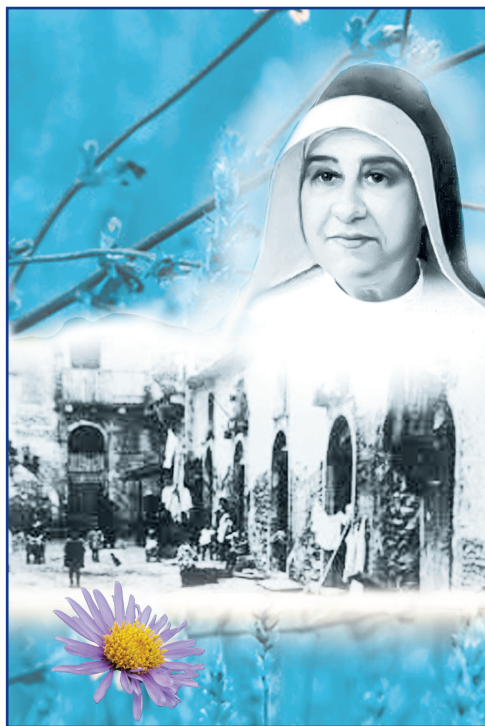


MADRE M. TEOLINDA SALEMI



**L'EREDITÀ
SPIRITUALE-CARISMATICA
DELLA MADRE
M. NAZARENA MAJONE**

*Lettera circolare
nel 125° anniversario della sua Professione religiosa*

Roma 2017

MADRE M. TEOLINDA SALEMI

**L'EREDITÀ
SPIRITUALE-CARISMATICA
DELLA MADRE
M. NAZARENA MAJONE**

*Lettera circolare n. 9/'17
nel 125° anniversario della sua Professione religiosa*

Roma 2017

PRESENTAZIONE

Il 19 marzo 2017 ricorre il 125° anniversario della professione religiosa della Confondatrice della nostra Congregazione, la Venerabile Madre Maria Nazarena Majone. Il Capitolo Generale nell'elenco degli Anniversari e Celebrazioni nel sessennio 2016-2022 ha evidenziato questa ricorrenza, ricordando assieme a lei anche Madre M. Carmela D'Amore.

È importante fare memoria di questi momenti significativi della vita del nostro Istituto, per viverli con una particolare solennità.

Non si tratta di adagiarsi e trovare gratificazione nei ricordi, quasi per superare una possibile forma di sfiducia che possa raggiungerci nell'affrontare le difficoltà di oggi. Al contrario, è una legge della vita, di ogni essere vivente, e quindi anche di un Istituto religioso, riandare alle proprie radici, guardare alla proprio originaria identità, perché la misura della vitalità dell'Istituto e del suo sviluppo, è pari alla sua fedeltà alle origini carismatiche.

Ce lo ricorda Papa Francesco: "Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità"¹.

Questa vitale esigenza ci ha chiamate in questi ultimi anni a riflettere insieme sul tema capitolare «Ripartire da "Avignone" per una "riforma" di vita ed essere profezia di Cristo nella messe di oggi».

1 Papa Francesco, *Lettera Apostolica per l'Anno della Vita Consacrata*, 28.11.2014.

Madre Nazarena fin dal suo primo affacciarsi nel Quartiere Avignone, accanto a Padre Annibale, in tutta la sua freschezza ed entusiasmo giovanile, ci appare piena di vita, di gioia in mezzo a quella turba di piccoli e poveri. Lei ha varcato la soglia di quell'ambiente degradato con il vivo desiderio di rispondere alla chiamata di Gesù e di mettersi docile sulle orme del suo ministro. Ha guardato a Padre Annibale con reverenza, ammirazione e affetto. Accanto a lui e come lui si è dedicata totalmente a quella messe dispersa, con il cuore, la mente e tutte le sue forze fisiche. Si è spesa totalmente per il Signore e per la Pia Opera fin da quei laboriosi inizi.

La sua storia per noi è una preziosa eredità, che dobbiamo custodire e scrutare con amore di figlie. È una storia umana e spirituale nello stesso tempo, una vicenda di gioie e di sacrifici, un cammino di santità in ascolto della voce del Signore e della Madre Immacolata, calcando fedelmente le impronte del Fondatore, sant'Annibale Maria.

La Professione religiosa è l'abbraccio amoroso con lo Sposo, è il giuramento che compiamo davanti alla Chiesa, di voler amare e servire Lui solo, di donare tutta la nostra vita a Lui solo che ci ascolta dal santo tabernacolo e che incontriamo nei piccoli e poveri emarginati. La fedeltà alla consacrazione ha sostenuto Madre Nazarena nel lungo percorso della sua esistenza terrena, con i suoi momenti di gioia nel veder crescere la Pia Opera e i momenti di sofferenza, fino alla sua immolazione.

Care Sorelle, i tanti anni trascorsi da quel 19 marzo 1892, ci trovano ora in una realtà assai diversa da quella di Madre Nazarena, ma nel cammino che siamo chiamate a percorrere incontriamo le gioie, le prove e le difficoltà che non si differenziano molto da quelle della Madre.

Abbiamo bisogno di attingere alla sua eredità umana e spirituale, alla sua esperienza di prima fedele compagna di Padre Annibale, per ravvivare la nostra identità carismatica a "riformare" la nostra vita religiosa.



Un indimenticabile incontro

I.

UN INDIMENTICABILE INCONTRO

Ogni persona consacrata custodisce e sente ancora, anche dopo tanti anni, quella flebile voce che gli ha sussurrato “Vieni e seguimi”, ricorda il momento in cui ha varcato la soglia della casa religiosa. Anche la giovane Maria Majone dovette conservare sempre viva e cara la memoria del suo primo affacciarsi nel quartiere Avignone. Aveva sentito dire tanto bene di Padre Annibale, un santo sacerdote che si spendeva per i piccoli e i poveri. Prima di decidere aveva voluto affacciarsi per vedere dove abitava.

Quando vi entrò, assieme alla compagna Carmela D'Amore, era il 14 ottobre 1889. Le due giovani sperimentarono la vicinanza con quella povertà e l'impatto dovette essere inizialmente scioccante, ma a quel turbamento seguì ben presto l'entusiasmo e la gioia di abitare nella casa della carità.

P. Tusino focalizza bene quell'ingresso commentando: “Erano esse le anime generose, di cui aveva bisogno l'Opera per affermarsi e progredire”².

Il Padre Fondatore si sofferma su questo importante momento della vita della Pia Opera nell'elogio funebre del 15 agosto 1926, in occasione della morte di Madre D'Amore. Egli dice:

«Allora l'Opera era nel suo primitivo inizio: in quel periodo di formazione, che va tra fatiche, stenti e sacrifici nel sorgere di simili imprese. Allora più che mai c'è bisogno di anime generose, che con fede e santo coraggio, vogliano accorrere per immolarsi alla divina gloria, a divenire siccome pietre fondamentali della grande fabbrica che l'onnipotente braccio dell'Altissimo vuole innalzare».

«Facile scelta è quella di un Ordine Religioso già formato, nel quale una vocata va a consacrarsi al Signore. Ma chiedere l'ingresso in una Congregazione nascente, che ancora non è che uno sforzo, un

2 TUSINO T., *Memorie Biografiche*, II, p. 62.

tentativo, uno slancio di fede, un desiderio ardente, e un intreccio di enormi difficoltà, questa è vocazione singolare, generosa, inapprezzabile. Quelle prime vocate sono degne di essere ricordate, in un'Opera che cresce e si sviluppa, a caratteri d'oro negli annali della stessa. Esse non sono le aggregate, ma le fondatrici! Ed oh, mirabili vie della Provvidenza! Di tali anime ha bisogno un'Opera in sul nascere, quando il quasi totale numero delle vocate la rifuggono e la scansano.

«L'occhio del Signore si posava su questa creatura in quel paesello nativo, e sopra di una sua compagna e coetanea, che oggi è la Superiora Generale di questa umile Istituzione di suore, che noi chiamiamo: le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù».

Padre Annibale si sofferma, poi, sulle prime impressioni delle due giovanette al loro metter piede nelle Case Avignone: *«Non posso tralasciare di farvi riflettere che, nel giovanile e devoto pensiero delle due vocate, l'Istituto si presentava come un ideale di un monastero nella sua migliore efficienza; invece si trovarono entro casette basse, povere, umili, abitate una volta dai poverelli. Quivi spuntava il mistico germe dell'Opera.*

«Ma che? Parlando della Carmela, io son costretto ad associarvi la compagna che il Signore voglia ancora a lungo conservarci. Si saranno forse scoraggiate queste due elette del Signore? Il disinganno le avrà fatte retrocedere? Nulla di ciò. Si erano date a Gesù, avevano messo la mano all'aratro, giusta la frase evangelica, e non volevano volgere indietro lo sguardo; avevano lasciato gli agi e le comodità delle loro famiglie, e si erano innamorate della santa povertà di Gesù Cristo, e del sacrificio per suo amore e per le anime»³.

Padre Annibale, dopo quasi trentasette anni da quando sono entrate la D'Amore e la Majone, quasi una vita trascorsa assieme a loro, ricordando tutto quello che hanno fatto per la Pia Opera, non dubita di indicarle come "fondatrici".

Nelle due giovani non mancò un momento di scoraggiamento, tuttavia ben presto fu superato. *“Era naturale del resto:*

3 DI FRANCIA A.M., *Discorsi*, pagg. 177-178.

troppo forte il contrasto tra i sogni dorati e la cruda realtà. Ma fu un attimo, un attimo solo, e l'averlo immediatamente e decisamente superato torna tutto in lode delle nostre giovanette. La prima a reagire fu la D'Amore, e subito si unì a lei la compagna; questa anzi, d'indole aperta, espansiva, ottimista, a differenza dell'altra, riflessiva, positiva, piuttosto taciturna, ben presto dimostrò di trovarsi proprio nel suo centro: quella povertà, quelle privazioni – ricordava poi con tanta soddisfazione la cena della prima sera: pane e sorbe! – una vita tanto diversa da quella menata fino allora, e soprattutto da quella ardentemente sognata, la faceva ridere di gusto! Per alcun tempo non riusciva a frenare una ilarità scoppiettante la sera, quando, nello stendersi sul povero pagliericcio, allo scrocchiare delle foglie di granturco, ricordava, pur senza rimpianto, il bel materasso di lana dei passati giorni... ”⁴.

1. Alla scuola di un Santo

Padre Annibale aveva fatto il suo ingresso nel quartiere Avignone, nel marzo del 1878. Da quell'inizio, dopo oltre dieci anni, la situazione era veramente molto cambiata. Egli aveva iniziato con visite sempre più frequenti, aveva abbracciato le emergenze di quei poveri, specialmente dei più piccoli, si era dedicato al catechismo e ad introdurre i piccoli e poveri alla preghiera, cercando nello stesso tempo di venire incontro a quelle gravi emergenze come glielo consentivano i suoi mezzi. Aveva cercato in ogni modo di sensibilizzare i suoi concittadini, invitandoli a rivolgere la loro attenzione a quell'angolo abbandonato della loro città. A lui si erano affiancati alcuni volenterosi e il lavoro di redenzione del quartiere man mano andava avanti.

Erano sorti i primi orfanotrofi, i laboratori per i fanciulli e le ragazze. Fra queste ultime Padre Annibale andava formando alcune con un particolare accompagnamento spirituale coltivando il desiderio che, una volta cresciute, avrebbero potuto af-

4 TUSINO T., *Memorie Biografiche*, II, p. 63.

fiancarlo nell'assistenza agli orfani. Era, poi, nato il primo gruppo delle aspiranti e quindi, nel 1887, con l'avvio del primo Noviziato, si era giunti a costituire l'Istituto femminile.

Furono ammesse quattro giovani: Affronte Maria, Santamaria Giuseppe, D'Amico Rosa e Giuffrida Maria.

P. Tusino riferisce molto bene con quale animo erano state portate da Padre Annibale verso quel passo, richiamando la nostra attenzione a due particolari significativi della cerimonia: "L'emblema del *Rogate*, brillò sin da quella sera sul petto delle neo-novizie e rimase fino alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II. (...) Le neo-novizie furono quattro, che, indossato l'abito, si prostrarono dinanzi alle orfanelle, presenti alla funzione, protestandosi di volerle servire"⁵. Dichiaravano di voler essere tutte del Cuore di Gesù e di volerlo servire negli ultimi. Tutto questo avrebbero appreso alla scuola di un Santo.

Nel quartiere Avignone, nella parte riscattata da Padre Annibale, vi era grande cura della pulizia e dell'ordine, le giornate erano scandite dalle voci delle preghiere e dei canti sacri, dal vocietto lieto di bambini e delle fanciulle, dal ritmo dei diversi macchinari dei laboratori.

La "cruda realtà", di cui parla P. Tusino, che la giovane Maria Maione dovette affrontare assieme alle altre aspiranti o novizie, era la fatica di doversi dividere fra i vari impegni, una volta salvaguardati i tempi fondamentali della preghiera. Occorreva assistere e accompagnare, provvedere a tutto il necessario, alternandosi anche per la questua, affrontare il disagio della povertà e delle ostilità che spesso accompagnano le scelte coraggiose della carità.

Padre Annibale comprende subito che può riporre la sua piena fiducia nella giovane Maria Majone e nella sua compagna Carmela D'Amore. Sebbene abbiamo fatto il loro ingresso nella Pia Opera soltanto da cinque mesi, egli che non era affatto facile ad ammettere giovani alla vita consacrata se non aveva tutte le

5 TUSINO T., *P. Annibale M. Di Francia, Memorie Biografiche*, v. II (1996), p. 20.

garanzie possibili, il 18 marzo 1890 le ammette al Noviziato, chiamandole a indossare l'abito delle "Poverelle del Cuore di Gesù".

Un anno dopo, il 18 marzo 1891, le novizie del "Piccolo Ritiro di S. Giuseppe" fanno la rinnovazione annuale delle promesse di castità, povertà, obbedienza e di zelare la preghiera per le vocazioni. La formula è firmata da Maria Majone, Rosalia Arezzo, Carmela D'Amore e Natala Brigoglio.

Dopo un mese la Comunità femminile si trasferisce, con le orfane, al palazzo Brunaccini. Al quartiere Avignone rimane Suor Carmela D'Amore. Apprendiamo anche dalla stampa del tempo che nella nuova sede vi è una scuola elementare bene organizzata con varie attività di laboratorio, con l'insegnamento della musica, della pittura, della declamazione e di interpretazioni teatrali apprezzate dalla cittadinanza.

2. La Professione Religiosa 18 marzo 1892

Il tempo di noviziato, per Maria Majone, come per le altre novizie, è passato fra la preghiera, la riflessione e l'apostolato a servizio delle alunne. Questa situazione ad alcuni è sembrata non del tutto in linea con i criteri peculiari di questo speciale periodo propedeutico alla vita di consacrazione, ma Padre Annibale, che pure era ligio all'osservanze delle regole, guardava soprattutto alla sostanza, guardava alle mente e al cuore delle giovani che si apprestavano a donarsi al Signore e alle anime nella vita consacrata.

Riferisce P. Tusino che "la signora Jensen voleva subito una Comunità propria: era il suo pensiero, il chiodo fisso, ed insisteva continuamente presso il Padre. Egli rimandava, perché - sono sue parole - di quelle figlie «nessuna ancora gustava Nostro Signore»"⁶.

Ecco cosa specialmente riteneva importante Padre Annibale: che le sue giovani aspiranti e poi novizie "gustassero Gesù".

6 TUSINO T., *P. Annibale M. Di Francia, Memorie Biografiche*, v. II (1996), p. 19.

L'espressione può apparire strana ma è profondamente vera. La chiamata alla vita consacrata è un dono di amore da parte del Signore, che si realizza con una risposta di amore dalla persona chiamata. L'amore a Gesù, allora, riempie di gioia la propria vita.

Padre Annibale voleva esser certo che le giovani prossime a donarsi totalmente nella vita di consacrazione vivessero questo intimo rapporto con Gesù e una volta che verificava che questo amore era presente in esse, si adoperava perché fosse alimentato dai tempi di meditazione e di preghiera e anche che fosse espresso nel servizio della carità, perché Gesù fosse amato anche nelle piccole orfane.

Il periodo di noviziato ha portato le giovani a "gustare Nostro Signore" ogni giorno di più. Non troviamo nell'agiografia una descrizione di questo importante giorno. Ricordiamo l'evento, perché di un evento si è trattato, nel racconto della *Positio*:

"Il 18 marzo 1892 non arrivò di sorpresa. Maria Majone lo portava segnato nella mente fin dall'adolescenza, quando la preghiera davanti a Dio si illuminava di presagi e quando, nei due anni di noviziato, le balenava agli occhi confuso di intimi trasalimenti.

"Alla scuola di Padre Annibale s'era impossessata dei requisiti necessari alla vita religiosa, delle disposizioni interiori e dei tratti spirituali che definiscono i lineamenti di una vera Sposa di Cristo. La realtà del quartiere Avignone, il luogo, i volti, le casupole avevano sollecitato il suo cuore e le sue braccia all'amore più disinteressato. Gli insegnamenti del Fondatore, che era ad un tempo maestro e padre spirituale, avevano trovato in lei un'anima aperta a comprenderli nella fede e a tradurli in impegni di vita.

"Come in un vibrante flash-bach, P. Annibale ammonirà anni dopo le Figlie del Divino Zelo a serbare memoria delle loro origini «nel più abietto e povero luogo della città di Messina, centro della più misera plebe di mendicanti, dentro catapecchie miserande e crollanti. Quivi presero il loro primo nome, che per loro sarà sempre glorioso, di Poverelle del Cuore di Gesù».

"Con Maria c'era ancora una volta Carmela, circondata pure lei dai parenti scesi dal paese, dalle schiere delle orfanelle pigiate nei

banchi della Cappella al palazzo Brunaccini. P. Annibale non era nuovo al rito suggestivo delle professioni religiose. Per numerosi anni lo presiederà ancora, ma questa volta la cerimonia dovette configurarsi davanti a lui come evento storico. Vedevo quelle due figliole nel gruppo, ne misurava il fervore, ne ammirava le doti di natura e di grazia e non c'è dubbio che su di loro riponeva le più belle speranze per l'incremento dell'Istituto.

“Nel pronunciare la formula che la consacrava ad annum al Signore con i voti della povertà, della castità, dell'ubbidienza e dello zelo per il Rogate, la giovane novizia ricevette la commossa approvazione del Fondatore e padre spirituale. Per la prima volta, P. Annibale introdusse l'usanza del nome di religione: e la ragazza di Graniti fu Suor Maria Nazarena Majone. Come ogni sposa, assunse il nome dell'amato Gesù, il Nazareno. L'altra novizia prese quello di Suor Maria Carmela D'Amore”⁷.

Il biografo Francini ci invita a entrare nella cappella del palazzo Brunaccini e a guardare le giovani di Graniti trepidanti e commosse in dialogo con il Padre Fondatore che le interroga sulle intenzioni che le muovono in quell'importante passo alla presenza del sacramentato Gesù e della sua Immacolata Madre Maria, ci fa ascoltare la loro voce sicura nell'emettere la professione religiosa e poi il canto del *Veni Creator Spiritus*. Infine sentiamo il fragore del battito di mani delle orfanelle presenti che salutano le nuove spose di Cristo, Suor Maria Carmela D'Amore e Suor Maria Nazarena Majone. Nel volto di tutti i presenti si legge la gioia di quel momento⁸.

3. La fatica e l'entusiasmo di apripista

Nel 1895 la comunità del Brunaccini passò nel monastero di Santa Maria dello Spirito Santo, ottenuto dopo tante peripezie. Come già era avvenuto in occasione del trasferimento dal quartiere Avignone al palazzo Brunaccini, anche questa volta

7 6 Positio, *Biografia documentata*, v. II, p. 191.

8 Cfr. FRANCINI M., *Nazarena Majone*, (1994), p. 33.

Padre Annibale si affida a Suor Nazarena per predisporre la sede che, in questo caso, aveva bisogno di un notevolissimo impegno in un contesto di particolari difficoltà.

Questo momento della vita della Congregazione ci viene raccontato da P. Tusino con dovizia di particolari che ci aiutano a conoscere sempre di più da vicino la giovane Suor Nazarena. Egli scrive:

“Già dai primi tempi del Brunaccini si andava affermando tra le suore per pietà, attività, fedeltà alla istituzione, spirito di sacrificio una religiosa che ben presto vedremo primeggiare nell’Opera e che meritò tutta la fiducia del Fondatore: suor Maria Nazarena Majone. A questa il Padre affidò l’apertura della nuova casa allo Spirito Santo.

“Essa vi andò con dodici orfanelle tra le più grandette, si accampò in una stanza vicino al parlatorio, non potendo per il momento usufruire di altri locali, sia perché erano inabitabili, sia perché una famiglia malgrado le ingiunzioni del Comune, occupava la parte migliore.

“La Majone rivisse allora i giorni più difficili di Avignone: l’ex monastero era in uno stato indescrivibile; dovunque regnava il sudiciume e gli inevitabili insetti che in questo prosperano! Ma la giovane suora non perse tempo in piagnistei, aggredì la situazione e con le dodici orfane lavorò, pulì, trasformò. Con l’audacia delle anime ricche di fede, mobilitò un numero imprecisato di muratori, imbianchini, falegnami... Sembrava un cantiere... Così lentamente, via via che i locali erano pronti, la Comunità si trasferiva da palazzo Brunaccini allo Spirito Santo”⁹.

L’anno seguente all’ingresso allo Spirito Santo una serie di problemi e incomprensioni portarono alla revisione dei ruoli di responsabilità nella Congregazione che, per volontà del Cardinale Guarino, doveva avvenire per elezione. Suor Maria Nazarena venne eletta Direttrice dell’Orfanotrofio. Di fatto dalla consorelle ne venivano riconosciute le doti pedagogiche e la sua capacità di sacrificarsi per le orfanelle che amava come vere sue figlie.

⁹ PESCI G., *La luce nasce al tramonto*, pag. 37

4. Una grande prova

L'11 marzo 1897, con la secessione di Roccalumera, fu uno dei giorni più dolorosi per la Pia Opera e in particolare per Padre Annibale e Suor Nazarena. Nella biografia del Francini, dopo aver descritto il clima di divisione che si era creato allo Spirito Santo, si legge: *“A far precipitare le cose sembra essere stata indirettamente proprio suor Nazarena. Quando suor Veronica infatti decise di parlare chiaramente con la direttrice dell’orfanotrofio femminile per indurla a schierarsi dalla loro parte ella respinse con orrore la proposta”*¹⁰.

Suor Nazarena, che dopo la defezione di Suor Rosa D’Amico è responsabile della Comunità religiosa e Direttrice dell’Orfanotrofio allo Spirito Santo, ai primi di agosto si ritrova al centro di un episodio increscioso: la fuga di una ragazza dall’Istituto. L’incidente provoca la decisione del Vicario Generale, Mons. Giuseppe Basile, di sopprimere l’Istituto femminile.

Si è nell’angoscia, nel timore che sia arrivata la fine di tanti doni assieme a tanti sacrifici. Un mese dopo giunge a Messina la veggente de La Salette, Melania Calvat, che ha accolto l’invito di Padre Annibale a dirigere l’Opera. Dopo alcuni giorni si ottiene dal Card. Guarino la sospensione del decreto di soppressione.

Melania Calvat, dopo un anno dal suo arrivo, il 2 ottobre 1898, lascia l’Istituto. Madre Nazarena le succede come Superiore e lo sarà ininterrottamente fino all’8 marzo 1928. Riportiamo una valutazione di P. Santoro circa l’azione riformatrice di Melania Calvat: *“Melania si mise con energia e costanza all’opera restauratrice, e vi riuscì a meraviglia, per l’aureola di santità, che la circondava. Quel non so che di eccezionale, che avvolgeva la sua persona, quella mortificazione straordinaria, che il Padre descrive nel suo elogio, sia nel mangiare, sia nel bere, sia nel dormire, imponeva e spronava anche le più riottose. (...) Austerissima con sé, era anche austera con le suddite. (...) E non risparmiava punizioni.*

10 L c., p. 49.

Le suddite di quel tempo le ricordavano, anche per piccole mancanze, severe e lunghe. (...)

Mandò via parecchie alla propria famiglia, quando le vide riotose e mancanti dei segni della vera vocazione alla vita religiosa. Vigilava di giorno e di notte. Molto spesso la si vedeva nel cuore della notte con un lumicino girare nei dormitori. (...) Con questo regime rigoroso spronava tutte all'ordine, alla forza, al sacrificio; e con questa maschia virtù plasmò quelle prime consorelle, che erano destinate ad essere le pietre fondamentali della nascente Istituzione"¹¹.

Anche da altre testimonianze emerge un quadro di grande severità nella gestione di Melania Calvat e possiamo ritenere che c'è voluta la grande capacità di mediazione di Padre Annibale e di Madre Nazarena per aiutare le consorelle a sostenere questa straordinaria prova.

Il 7 settembre 1900 Madre Nazarena riceve una lettera di Padre Annibale, da Pagani (Na). Egli le si rivolge, chiamandola "Sorella Direttrice" e la invita a pregare per la sua "verace conversione", ricorrendo l'Anno Santo. Questa è la prima lettera che conserviamo di Padre Annibale a Madre Nazarena. La ricca corrispondenza consente di prendere consapevolezza del rapporto di stretta collaborazione che vi è fra di loro. Nel linguaggio del Fondatore c'è sempre molta discrezione, ma traspare anche una paternità, spirituale e umana. Non dobbiamo meravigliarci che quando scrive a lei, o quando scrive di lei, non la chiama "confondatrice". Egli, che aveva una grande umiltà, aiutava i suoi figli e le figlie a crescere nell'umiltà, e quindi volutamente evitava espressioni che potessero provocare un certo amor proprio.

11 SANTORO S., *Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, dattiloscritto, p. 36.



La prima Superiora Generale

II. LA PRIMA SUPERIORA GENERALE

Il 7 gennaio 1902 Madre Nazarena è inviata da Padre Annibale ad aprire la prima nuova casa filiale di Taormina assieme alle quattro Suore assegnate ad essa. Il 12 gennaio vi è l'inaugurazione della Casa. Madre Nazarena vi rimane per alcuni mesi, a dare l'avvio alle attività, a sistemare gli ambienti. Torna quindi a Messina, lasciando a direzione della nuova casa Madre Carmela D'Amore. Con l'apertura della sede filiale di Taormina, Madre Nazarena, restando Superiora locale allo Spirito Santo, diventa anche Superiora Generale.

Il 17 agosto di quell'anno, quando dopo dieci anni dalla sua prima professione Madre Nazarena è divenuta la Superiora Generale della Congregazione, Padre Annibale le indirizza una bellissima lettera di auguri per il suo giorno onomastico, che vogliamo rileggere. In essa, infatti, scopriamo le parole del "padre", del "direttore spirituale", dell'apostolo della carità che guarda alle fatiche di venti anni nel quartiere Avignone e sente il bisogno di riconoscere le virtù e i meriti di quella giovane, preziosa compagna di viaggio:

"J. M. J. Figliuola in G. C. benedetta, in mezzo alle fatiche e alle afflizioni e sacrifici della vita, che si soffrono per amor di Dio, il Signore misericordioso dispone qualche giorno di santa letizia per conforto della debole natura. Tale è per voi questo giorno in cui le Figlie del Divino Zelo e le orfanelle festeggiano il vostro onomastico.

E affinché la vostra gioia abbia accrescimento, vi faccio anch'io le mie felicitazioni ed auguri.

"Mi felicito con voi perché tolta dalla Divina Bontà di mezzo al secolo, siete stata eletta ad essere sposa del Dio Eterno e immortale, del Diletto dei cuori Gesù Signor Nostro. Mi congratulo con voi, perché sollevata dalla onnipotente Mano di Dio al di sopra dell'umile vostra condizione, siete stata posta ad essere come una delle

pietre fondamentali della mistica fabbrica, e sollevata alla direzione di una Comunità Religiosa di Suore che sono come generate dal Zelo ardentissimo del Divino Cuore di Gesù. (...)

“E della vostra cooperazione io mi lodo nel Signore, essendo voi stata figlia docile e ubbidiente, e direi quasi compagna fedele nelle vicissitudini or tristi, or liete, di questo Istituto, e nei tanti sacrifici a cui andiamo incontro per quel santo ideale che ci predomina, confortati dalla grande Speranza dell’adempimento dei buoni desideri.

“Ciò posto vi auguro in primo luogo l’aumento nel Divino Amore e nella santa umiltà, coraggio, costanza, fermezza e fiducia, lumi, pazienza e sapienza nell’ardua impresa di condurre la Navicella tra i marosi e le tempeste: ma levate sempre gli sguardi e invocate la Stella dei mari.

“Vi auguro un’altra cosa che vi tornerà assai gradita: cioè, che finché il Signore vi vuole a questo posto, tutte le vostre dipendenti vi consolino con la prontezza nell’ubbidire, con la docilità in lasciarsi correggere, con l’esattezza nella disciplina e negli uffici e molto più con l’avanzamento in ogni virtù; e vi auguro che possiate vedere accrescersi il numero delle vocazioni di anime umili e sante. Termino con implorarvi dal Cuore di Gesù e di Maria le più elette benedizioni, mentre da parte mia non cessando di benedirvi, mi dico in Gesù Sommo Bene: Messina 17 Agosto 1902, Vostro Padre Spirituale, Can. A. Maria Di Francia”¹².

Ammiriamo in queste parole l’affetto “paterno” di Padre Annibale, che inizia col chiamarla “figliuola in G.C. benedetta”. Poi la premunisce per i complimenti che intende farle ricordandole la sua “umile condizione” dalla quale il Signore l’ha sollevata per costituirla come “pietra fondamentale” della Pia Opera. Quindi non teme di riconoscerla pubblicamente “quasi fedele compagna”, per sottolineare la sua fedeltà e la sua vicinanza, nel condividere le gioie e le fatiche del cammino. Continua, poi, come suo padre spirituale a ricordarle le virtù che le servono per svolgere il ruolo che le stato assegnato. Infine le augura di poter

12 Lettere del Padre, I, (1964), p. 237.

essere circondata da anime “umili e sante” ed impetra per lei le più elette benedizioni.

D'altra parte abbiamo una lettera di Madre Nazarena che rivela in modo particolare questa grande vicinanza con Padre Annibale. Così scrive, fra l'altro: *“Padre, se non mi sbaglio mi sembra che V. Paternità da un poco di giorni lo vedo un po' pensieroso. Padre Carissimo, io la sua figlia più ignorante. Comprendo benissimo che qualunque cosa che Le avviene è tutto per volontà di Dio. So che V.P. mi dice che questo non vi è bisogno che lo dica io, ma so pure che V.P. mi saprà compatire. Quindi, Padre Carissimo, coraggio e forza perché Iddio così prova i suoi Eletti. Padre, io vorrei aiutarla, ma io che sono capace solo di commettere il male, come posso aiutarla? Ebbene il Buon Gesù l'assisterà e benedirà i suoi passi, Le darà la forza di proseguire il suo cammino già intrapreso. Padre, son sicura che V.P. mi compatisce e mi perdona se questo che io Le scrissi non lo dovevo scrivere”*¹³.

1. Fedele compagna

Gli uomini santi attirano le persone che percepiscono il fascino della santità. La vita accanto ad uomini santi è arricchente come nessun'altra ma non per questo è facile. Padre Annibale viveva costantemente proiettato verso la santità e sentiva il bisogno e il dovere di guidare verso la santità coloro che lo affiancavano e che amava di vero cuore. Egli diventava una regola di vita con il suo esempio ma, nello stesso tempo, non temeva di tracciare per i suoi collaboratori un programma di vita particolarmente impegnativo.

La sua guida era paterna, il suo cuore era aperto ad accogliere e perdonare eventuali mancanze di quanti lo affiancavano, ma non transigeva nel richiedere la rettitudine e la trasparenza. A Madre Nazarena il primo augurio che Padre Annibale ha fatto è stato che “tutte le vostre dipendenti vi consolino con la pron-

13 MAJONE N., *Scritti*, n. 414.

tezza nell'ubbidire". Nell'ubbidienza Padre Annibale non vedeva soltanto la condizione del buon ordine, ma anzitutto l'adesione alla volontà del Signore che appunto si manifestava attraverso la guida di coloro che erano chiamati a rappresentarlo.

In alcune situazioni, come possiamo verificare dal carteggio che abbiamo tra Padre Annibale e Madre Nazarena, ci sono state scelte nelle quali è emersa una certa differenza di valutazione. Padre Annibale, che sempre raccomandava la virtù dell'obbedienza, il 2 luglio 1904, ha richiesto a Madre Nazarena una dichiarazione di perfetta obbedienza a lui, in quanto suo Padre e Direttore Spirituale. Leggiamola:

"Io qui sottoscritta, volendo interamente morire a me stessa per darmi tutta a Gesù Sommo Bene, rimetto la mia volontà nelle mani della S. Ubbidienza e quindi faccio voto di perfetta Obbedienza al mio Padre e Direttore Spirituale, Can. A. Maria di (sic) Francia, sottomettendo al suo giudizio e alla sua volontà ogni mia azione, per piacere sempre allo Sposo divino al quale tutta mi sono consacrata. Imploro dalla Divina Bontà, dalla intercessione dell'Immacolata mia Madre Maria e del Patriarca S. Giuseppe, la grazia di adempiere santamente questo voto. Amen. Suor Nazzarena (sic) della S.S. Vergine"¹⁴.

Vi è poi un lettera del 1902, a cinque anni della secessione di Roccalumera, nella quale Madre Nazarena apre il suo cuore a Padre Annibale, per consolarlo, con espressioni di grande tenerezza. *"Reverendissimo Padre in G. C., non può arrivare a comprendere il dolore che ho nel mio cuore pensando che V. R. trovasi afflitto; ed io non potere conoscere, in qualche modo, il suo cuore. Per non sapermi spiegare, e sa perché? Perché ogni volta che vedo V. R. così dolente è tanto il dolore che provo che parmi che sono di sasso e quindi non dico altro. Caro Padre, io lo so che vostra Reverenza ha tutta la ragione possibile e vedo che se realmente suo fratello si allontanasse sarebbe la nostra felicità e specialmente la mia. Allora V. R. con me agisca con più libertà che è quello che non ha fatto sin ora ed io sono trafitta da tante pene. Padre amatissimo, io le prometto che le sarò fedele,*

14 Madre Nazarena Majone, *Scritti*, Roma (2006), p. 35.

anzi fedelissima fino alla morte. Sì glielo prometto con tutto il cuore, e spero con la grazia del Signore che si degni di non farmi venir meno nel mio proponimento. Così amare Iddio e lasciar contento il mio Caro Padre fino all'ultimo respiro della mia vita. Non altro, mi perdona, Caro Padre, non è vero? Si sono sicura e mi dà la Santa benedizione. Mi dico: Ubb.ma figlia in G. C. Suor Nazarena della S.S. Vergine"¹⁵.

L'8 dicembre 1904, ricorrendo il 50° anniversario della proclamazione del domma dell'Immacolata Concezione, nello spirito della Sacra Schiavitù di S. Luigi M. Grignon, Padre Annibale elegge la SS. Vergine Immacolata quale Padrona, Madre, Maestra e Superiora assoluta, effettiva, immediata delle Figlie del Divino Zelo. Madre Nazarena, inginocchiata davanti all'altare, legge la dichiarazione con la quale si riconosce "non superiora, ma serva", attribuendo il titolo di vera Superiora alla SS. Vergine e a sé quello di Vicaria o Vicegerente.

In una lettera del 30 aprile 1906, che Padre Annibale scrive da Messina a Madre Nazarena, che è impegnata nelle Case di Taormina e Giardini, leggiamo che le viene consigliato di riposarsi "due giorni in Graniti" presso i parenti, per poi tornare subito alla Casa Madre. Verifichiamo la premura che Padre Annibale ha nei riguardi della salute, anche fisica di Madre Nazarena. Egli sa che la Madre pensa molto poco a sé stessa e allora la invita a prendere qualche giorno di riposo presso i suoi. Nella corrispondenza di Madre Nazarena si riscontra da parte sua uguale attenzione e preoccupazione per la salute fisica di Padre Annibale. Veramente si ha la percezione che sono due persone che, fra tanti sacrifici, camminano fianco a fianco.

2. La Professione Perpetua

Il 19 marzo 1907 Madre Nazarena emette la professione perpetua, insieme alla M. Carmela D'Amore. La funzione è presieduta dal P. Annibale, nella Cappella interna della Casa Madre.

15 MAJONE N., *Scritti*, n. 418.

La *Positio*¹⁶ ci ricorda che Madre Nazarena in quel giorno pronunciò il suo “sì” per tutta l’eternità e che lo disse con cuore sereno poiché lo Sposo Celeste ormai da tempo conosceva la forza e la totalità del di Lei amore. Si riporta la testimonianza di Suor Gabriella Ruvolo che riferisce della commozione che ha contagiato i presenti, da richiedere l’invito di Padre Annibale a non piangere.

Viene riportata, poi, la testimonianza di Madre Paolina delle Ancelle Riparatrici che apre uno scenario impressionante sulle penitenze volontarie che in quel tempo Madre Nazarena si imponeva perché sentiva di dover portare il peso anche per le figlie, soffrire per loro, sacrificarsi e interporre davanti al Signore come vittima per tutta la Congregazione.

Precisa la testimone che Madre Nazarena le diceva: “*«La mortificazione è l’a.b.c. della santità»*. Lei era la mortificazione vivente. Notavo che nella sua cameretta, da me frequentata abitualmente, preparava, costruiva, modificava strumenti di penitenza: io ero allibita, non capivo, non conoscevo: volevo però indagare e finii per strapparle la conoscenza e, al fine, anche a portarle aiuto in tale paziente e delicato compito”¹⁷.

Madre Nazarena mentre era tanto mortificata personalmente aveva le più grandi attenzioni e delicatezze verso le consorelle, le orfanelle e verso i piccoli e i poveri del quartiere. Apprendiamo che il numero crescente dei poveri e dei minori senza famiglia, maschietti e femminucce, gravitanti intorno alle istituzioni di Padre Annibale, poneva ancor più di prima il problema delle risorse finanziarie. Nello stesso tempo la Provvidenza veniva in aiuto con il Pane di Sant’Antonio, che aveva avuto inizio fin dal 1887 e, dopo venti anni, con lo sviluppo raggiunto, costituiva una preziosa risorsa per la Pia Opera e per tanti poveri.

“Dio e il Prossimo” era l’ideale al quale Madre Nazarena aveva consacrato per sempre tutta la sua esistenza: il suo cuore

16 Cfr. *Positio, Biografia documentata*, v. II, p. 336.

17 L.c., p. 336.

e la sua mente, i suoi pensieri e le preoccupazioni, le preghiere e le mortificazioni, la fatica nelle attività che si moltiplicavano e le sofferenze della malattia, le sue giornate e le sue veglie di madre trepidante per le proprie figlie.

3. Il terremoto del 28 dicembre 1908

Il 28 dicembre 1908 verso le ore 5,20 una violentissima scossa di terremoto distrugge Messina, con gravissimi danni anche a Reggio Calabria. Madre Nazarena si trova a Taormina in visita a quella casa, Padre Annibale a Roma. Nella Comunità femminile allo Spirito Santo si contarono tredici vittime. Madre Nazarena raggiunge fortunatamente Messina il giorno successivo.

Padre Annibale il 31 dicembre, dal porto, mentre non poteva scendere dalla nave che lo ha portato da Napoli e che doveva proseguire per Catania, benedisse i membri della Pia Opera. Madre Nazarena, mentre stava recitando il Rosario con le altre, ha avuto questa visione di Padre Annibale benedicente. L'episodio, riportato da P. Santoro, è significativo del legame che vi era fra loro due, spirituale e nella responsabilità della guida della Pia Opera.

Madre Nazarena confesserà che, nel momento in cui Padre Annibale, alcuni giorni prima del terremoto stava per partire per Roma, lei ebbe come una premonizione: "Faccio notare che questa volta, prima che il nostro R.mo Padre si assentasse io mi sentii tale una commozione da non potere frenare il pianto; e quel che è bello, malgrado tutta la Comunità fosse presente. Io stessa non mi davo pace e non sapevo a che attribuire tante lacrime, tanto che dal R.mo Padre, pure sorpreso, mi fu detto: «Sorella, state poco bene?». Il pianto e la commozione mi serrava la gola ed io non potei rispondere"¹⁸.

Proviamo a immaginare l'angoscia e l'ansia di Madre Nazarena nelle grandi difficoltà affrontate per raggiungere Mes-

18 Positio, *Biografia documentata*, v. II, p. 341.

sina per incontrare le sue figlie. Nel suo racconto la testimonianza di una grande fede: *“Mi si affacciava alla mente il pensiero che per l’assenza del Padre e mia, la SS. Vergine, nostra Divina Superiora, avrebbe Essa salvata la Comunità e mi figuravo che questa fosse accampata nel giardino passando il tempo fra le preghiere”*¹⁹.

Finalmente, dopo tante peripezie, riesce a raggiungere le sue figlie. Continua il suo racconto: *“Al vedere che erano numerose mi consolai alquanto ed ebbi un po’ di quel conforto di cui ero priva (...). Arrivata nel giardino e vedendo quasi tutta la comunità, ne resi grazie al Signore e protesa a terra la baciai più volte quantunque bagnata dalla pioggia incessante”*²⁰.

A questo primo momento di consolazione seguirono le lacrime della Madre per la perdita delle sue tredici figlie: *“Noi tutte l’abbiamo circondata con affetto, lei s’inginocchiò con la faccia per terra, poi alzò gli occhi e le mani al Cielo dicendo: Fiat: per tre volte: restò inginocchiata. Quando l’abbiamo fatta sedere, ci guardava a tutte, e incominciò a chiamare ad una ad una le tredici compagne, domandava dove sono?... Tutte facevano silenzio... Ho capito, ripigliò, non sono più: e piangeva”*²¹. La Comunità religiosa dello Spirito Santo contava all’epoca una quarantina tra Suore e probande; erano una settantina le orfanelle.

Eloquente e sintetico il commento di un giornale di Messina su Madre Nazarena in questa terribile vicenda: *“Piange sulle tredici vittime delle sue Consorelle, ma con grande fermezza di animo e speranza nella Provvidenza, raccoglie intorno a sé Suore e ragazze, le nutre, le consola, attende il Fondatore che non tarda a sopraggiungere, e con lui si dà con tutta l’energia a restaurare l’opera che pareva distrutta”*²².

La prova che aveva colpito la Pia Opera non poteva essere più grande, c’erano tutte le motivazioni umane per ritenere che

19 Positio, *Biografia documentata*, v. II, p. 343.

20 Positio, *Biografia documentata*, v. II, p. 344.

21 Positio, *Biografia documentata*, v. II, p. 345.

22 *La Scintilla*, 1.II. 1939.

ormai tutto era finito. C'è voluta tutta la fede di Padre Annibale, di Madre Nazarena e degli altri suoi stretti collaboratori, per riprendere il cammino.

La Provvidenza che attraverso le sue vie aveva introdotto Padre Annibale ad alcune conoscenze nella Puglia aprì la strada allo sviluppo della Pia Opera in quella regione, facendo in modo che la croce si tramutasse in benedizione. Giustamente commenta la *Positio*: "La distruzione degli istituti "prepara l'epifania dell'opera rogazionista" e la sventura si volge in evento provvidenziale. Per la Serva di Dio, da un punto di vista strettamente personale, si apre un'esperienza decisiva per la sua piena maturazione di donna e di religiosa, proiettata su un campo di apostolato e in una rete di iniziative dove verificherà compiutamente le sue qualità umane e la docilità del cuore alla grazia"²³.

4. Il 25° della Professione Religiosa

Abbiamo ricordato l'importanza che Padre Annibale dava alla virtù dell'obbedienza, per indicare che in tal modo si compie la volontà di Dio che ci guida attraverso le persone preposta alla vita della comunità. Esse per questo loro ruolo costituiscono il punto di riferimento e di unità della comunità.

Nel 1917, quando ricorreva il 25° della professione religiosa di Madre Nazarena, Padre Annibale si adoperò in prima persona per organizzare nel modo migliore la celebrazione. Sentiva il bisogno di dire un grazie di cuore a colei che lo affiancava con tanto zelo fra tanti sacrifici. Intendeva cogliere l'occasione per sottolineare il ruolo e raccomandare l'obbedienza. Probabilmente potrebbe esserci una ulteriore motivazione. Poiché la conduzione delle Comunità avveniva in una modalità piuttosto familiare, che prevedeva la collaborazione di P. Palma e di P. Vitale che in qualche occasione poteva rischiare di diventare interferenza, Padre Annibale forse pedagogicamente avvertiva

23 *Positio, Biografia documentata*, v. II, p. 348.

l'esigenza di evidenziare il ruolo di Superiora Generale di Madre Nazarena²⁴.

Quella data diventa paradigmatica per questa che oggi celebriamo, appunto nel 125°. Allora Padre Annibale intendeva per un momento sollevare il sipario sui meriti e le virtù di Madre Nazarena. Oggi questo sguardo, commosso e ammirato, dobbiamo rivolgerlo a maggior ragione noi, che abbiamo conosciuto le tappe successive della sua vita, segnate dalla croce offerta con amore, e che inoltre abbiamo la possibilità di essere edificati dai suoi scritti e dalla ricca bibliografia sulla sua persona.

Ricordiamo questo 25° di professione. Padre Annibale, il 10 febbraio 2017, invia una lettera circolare alle Comunità per il 25° di professione religiosa di Madre Nazarena. Elenca minuziosamente le iniziative e i preparativi che ogni Comunità dovrà attuare: offerta di 30 messe gregoriane, preghiere, fioretti, manifestazioni.

Egli precisa: *“Crediamo di corrispondere alle vostre filiali premure di voler festeggiare la fausta data proponendovi alcuni progetti che abbiamo formati insieme a queste vostre Consorelle di Messina, e la cui esecuzione verrà ripartita tra le nostre Case: salvo che alcuni saranno comuni alle Case”*.

Rileviamo l'attenzione di Padre Annibale verso Madre Nazarena e anche verso Madre Carmela. Verifichiamo che la festa, nella sua preparazione e celebrazione, è vissuta nella dimensione prevalentemente spirituale e che non manca l'attenzione alla carità.

Il 19 marzo 1917, nel giorno del 25° anniversario, Madre Nazarena è festeggiata con grande solennità nella Casa Madre allo Spirito Santo. Per l'occasione, l'arcivescovo Mons. Letterio D'Arri-go procede personalmente alla vestizione di cinque novizie. Il Fondatore canta la Messa solenne e tiene un fervoroso discorso, mentre nel pomeriggio si svolge un'accademia davanti ad una

24 Tutto questo lo farà in modo esplicito il 26 gennaio 1925, in una “Circolare privata” alle Superiori delle Figlie del Divino Zelo, a firma congiunta con la Superiora Generale.

scelta partecipazione di amici dei due Istituti di Messina e alle rispettive Comunità. Dalle Case della Sicilia e della Puglia, insieme alle rappresentanze, giungono molti regali e doni, come anche da vari Monasteri beneficati dalla Madre. Il Santo Padre, Benedetto XV, invia un telegramma augurale e benedicente a mezzo del Cardinale Gasparri. La Madre, confusa nella sua grande umiltà, ringrazia tutti. Del discorso di Padre Annibale, tenuto in quel giorno, si conserva uno schema, dal quale si evince che l'argomento è stato il culto di San Giuseppe.

Alcuni giorni dopo Padre Annibale scrive una breve lettera a Madre Nazarena per aiutarla a elaborare mentalmente quei giorni di festeggiamenti nella maniera migliore, con sentimenti di gratitudine al Signore per i doni ricevuti, e nello stesso tempo per confermarsi nell'umiltà. Si rivela, anche in questo caso, la sapienza di Padre Annibale, nel ruolo di guida saggia e paterna e di direttore spirituale.

Le scrive: *"J. M. J. A. Figliuola benedetta in Gesù Cristo, potete dire veramente che Nostro Signore vi ha amata assai e assai vi ha predestinata prendendovi da un angolo di questo mondo e farvi tante singolari grazie per sua pura Misericordia e infinita Bontà. Siatene grata al Cuore adorabile di Gesù e tutto vi serva per maggiormente umiliarvi innanzi a Nostro Signore, ma sempre con santa fiducia, perché l'umile e amorosa fiducia piace assai a Nostro Signore. Tutti delle colpe passate dobbiamo avere sempre un amoroso pentimento: dico "pentimento" e non "rimorso", perché la parola "rimorso" è assai brutta, e l'hanno pure i dannati. Pentimento ci vuole che ci unisce a Dio! Vi benedico. Messina 23.3.1917 Padre"*.

Ammiriamo la saggezza, la delicatezza, l'amore di Padre Annibale per questa sua fedele compagna. Sembra quasi che applichi alla sua vita una rilettura del *Magnificat*. L'assicura che Nostro Signore l'ha "amata assai assai" e le ha fatto "tante singolari grazie". Per conservare la Madre nell'umiltà precisa subito che tutto ciò non avviene per suo merito, perché sono doni della sua misericordia e bontà infinita. Infine, conoscendo la delicatezza di coscienza della sua figlia spirituale la invita ad avere un amoroso

pentimento per le sue mancanze ed un'umile amorosa fiducia. È una lezione splendida. L'amore anzitutto, l'amore nel pentimento e l'amore che ci porta ad affidarci totalmente al Signore.

In occasioni simili Padre Annibale, come anzitutto faceva per le celebrazioni sacre, amava lasciar parlare anche il suo animo di poeta, e quindi dedica un "Canto alla Rev.da Superiora Generale", che si concludeva con i seguenti versi: "Or godi dunque, allegriati, - Di argentee Nozze al giorno, - Tu di Maria vi-caria - Mira le figlie attorno - Che teco tutte aspirano - A crescere in virtù"²⁵.

5. Sulla via della Croce

"Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, (Gesù) disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà»" (Mc 834-35).

Questa lezione salvifica della croce Madre Nazarena l'aveva appresa da tempo, e con tanta forza aveva superato moltissime prove, ma nell'ultimo tratto del suo pellegrinaggio l'ha compresa ancora di più. E se fin dall'inizio la sua scelta è stata di donarsi tutta per il Signore e per le anime, attraverso le ultime sofferenze e mortificazioni ha consumato la sua totale oblazione.

Ripercorriamo alcuni di questi momenti di sofferenza.

Nel febbraio del 1926 ha trepidato, assieme a Padre Annibale, nel timore che il Visitatore Apostolico, Mons. Francesco Parrillo, portasse a Roma il parere di chiudere la Pia Opera. Non fu così per grazia del Signore e il presule, che era arrivato a Messina con forti pregiudizi, ritornò del tutto edificato e ammirato.

Dopo qualche mese Padre Annibale, all'insaputa di Madre Nazarena, scrive alle Comunità preoccupato per la salute della Madre, che sembra aggravarsi. Enumera i suoi mali: anemia,

25 DI FRANCIA A., *Scritti*, vol. 53.

inappetenza, intorpidimento del braccio destro e delle gambe, sudorazioni notturne, diabete (che riaffiora minaccioso dopo apparente regressione) e un po' di nefrite. Osserva che "la povera Superiora è un grosso corpo ammalato, al quale non si sa che rimedio apportare". Perciò dispone particolari cure e una serie di preghiere comunitarie²⁶.

Nell'agosto dello stesso anno muore Suor M. Carmela D'Amore, la compagna di una vita di Madre Nazarena. Padre Annibale le scrive con le parole più delicate per consolarla: *"Figliuola benedetta e cara in G. Cristo, la vostra amata consorella di religione, la vostra coetanea e compaesana, speriamo sia già stata introdotta nella gloria eterna là dove, giusta promessa a me fatta, pregherà per tutti noi"(...)* *"Vi benedico. Tutti pregano che Gesù vi conservi. Non vi abbattete d'animo. Consoliamoci nel Signore" (...)* *"Con ogni paterno affetto nel Signore mi dico, Padre"*²⁷.

Nel gennaio dell'anno seguente, 1927, le preoccupazioni per i problemi di salute le vediamo invertite, questa volta è Madre Nazarena che trepida per il deteriorarsi progressivo delle condizioni di salute di Padre Annibale. Il 25 gennaio scrive alle Comunità per indire preghiere per "strappare questa grazia" al Signore. Il 5 maggio dispone una giornata di adorazione eucaristica in tutte le Case per implorare "la bramata guarigione" del padre Fondatore, cioè di "colui che tanto amiamo e chiamiamo Padre". Dopo alcuni giorni accompagna Padre Annibale, gravemente infermo, alla residenza di campagna in contrada "Guardia", nel tentativo di farlo riprendere fisicamente. Da quel momento quel capezzale diventa il suo punto di riferimento, cercando di alleviare i dolori del caro Padre, di nascondere le sue lacrime per consolarlo, finché infine lo vede spirare santamente il mattino del 1° giugno. Subito dopo avrà dato sfogo alle lacrime, vedendosi priva del suo padre, della sua guida, dell'amico e compagno di tutta una vita.

26 Lettera del 12 aprile 1926.

27 Lettera del 16 agosto 1926.

Coglie molto bene questo momento il primo biografo di Madre Nazarena:

“Il centro focale della vita della Majone era evidentemente lo Sposo Celeste, ma il punto d'appoggio era il suo Padre terreno, colui che con cuore sacerdotale l'aveva accolta nella sua Betlem di Avignone e le aveva mostrato il nuovo cammino. Mettendo sotto inchiesta i suoi quasi 40 anni di vita religiosa, noi troviamo che fu sua gioia sentirsi ombra del Padre, suo «attendente» fedele, la cui unica preoccupazione è servire docilmente chi ha l'onere del comando. Essa volle sempre obbedire e soltanto obbedire. Come vite fiduciosa, si appoggiò all'albero forte e nessuna tempesta la staccò da lui, poiché egli la innalzava verso il cielo. E quando l'albero si schianta e cade... la povera vite si sente perduta... Così la Madre dovè sentirsi non appena si accorse che la morte avanzava con tacito passo verso l'albero della sua vita, il Padre Fondatore”²⁸.

Si è scritto molto sul Capitolo Generale del 1928 che vide l'elezione di Suor Cristina Figura come nuova Superiora Generale. Dobbiamo guardare con serenità a quell'evento come pure alle vicende che seguirono, che furono motivo di grande sofferenza per non pochi membri della nostra Congregazione e di quella dei Rogazionisti. Un tale atteggiamento può aiutarci a scoprire il disegno della Provvidenza che anche da errori umani ha consentito di cogliere frutti di santità.

Madre Nazarena era cresciuta con la croce, ma non aveva provato la sua pesantezza come le è accaduto nei suoi ultimi anni. Aveva accolto le disposizioni dell'obbedienza con grande pace e si era preoccupata di promuovere la concordia e l'unione fra le consorelle. Trovava dalla sua diuturna vicinanza al Santissimo Sacramento la forza per andare avanti. Accettava come dono del Signore le sofferenze e le mortificazioni che colpivano la sua persona, ma la ferivano profondamente quelle che toccavano le sue figlie, orfanelle o consorelle.

28 PESCI G., *La luce nasce al tramonto*, (1968), p. 83.

Lei era stata per tutte la “madre” e quel titolo si addiceva in modo particolarissimo al cuore che le batteva dentro. E allora si comprende l’angoscia di madre che in qualche occasione la fa esclamare: “Le figlie sono mie! Sono mie le figlie! E il cuore mi sanguina quando le vedo soffrire senza poterle aiutare!”²⁹.

29 Positio, *Informatio super virtutibus*, v. I, p. 66.



La sua eredità spirituale-carismatica

III.

L'EREDITÀ SPIRITUALE-CARISMATICA DELLA MADRE

Se ci chiediamo cosa ha lasciato a noi sue figlie la nostra "Madre" Nazarena, per prima cosa dobbiamo ritenere che lei ci ha lasciato tutto ciò che aveva ricevuto dal suo e nostro Padre spirituale, Padre Annibale.

Possiamo dire che pochi tra i suoi figli e le sue figlie hanno avuto, come ha fatto lei, la costante preoccupazione di ascoltarlo, di accontentarlo, di obbedire alle sue disposizioni, di imitare le sue virtù, di consolare il suo cuore di padre.

E allora, se le cose stanno così, potrà sembrare strana l'affermazione che, per conoscere bene Madre Nazarena dobbiamo guardare maggiormente alle virtù di Padre Annibale.

Ricordavamo all'inizio che facendo memoria del 125° di professione religiosa di Madre Nazarena il nostro intento è anche di riflettere sul mandato ricevuto dal XIII Capitolo generale «Ripartire da "Avignone" per una "riforma" di vita ed essere profezia di Cristo nella messe di oggi».

Vogliamo estrarre dalla vicende di Madre Nazarena, e soprattutto dalla scuola di Sant'Annibale, quegli elementi che sono costitutivi del nostro DNA in modo tale da "riformare" la nostra esistenza quotidiana, perché diventi profezia per la nostra generazione, come vera profezia è stata la testimonianza di Padre Annibale e di quanti lo hanno affiancato agli inizi.

Possiamo fare una lettura parallela, per quanto possibile, di quanto siamo andati dicendo ripercorrendo il cammino di Madre Nazarena, con le sollecitazioni che ci sono state affidate dal Capitolo Generale.

1. La “riforma della Vita Religiosa”

La prima cosa di cui abbiamo bisogno nel nostro cammino è prendere consapevolezza della necessità di “riformare” la nostra vita, quella personale, quella delle Comunità e delle Circoscrizioni, così da rinnovare la nostra Congregazione.

Fin tanto che non prendiamo coscienza di questo bisogno, non riusciremo a muovere i passi verso un effettivo rinnovamento.

Avvertiamo dentro di noi, e intorno a noi, un diffuso disagio, per diverse ragioni. Ci sono difficoltà nuove che incontriamo nel nostro apostolato. Soffriamo a volte per non essere sufficienti in rapporto alla mole di lavoro. Ci troviamo in difficoltà nel dialogo fra diverse generazioni o fra diverse culture. A volte poi riscontriamo valutazioni differenti circa quello che dovrebbe essere il nostro stile di vita religiosa. Rischiamo allora di condurre una vita con scarso entusiasmo e temiamo cambiamenti che disturberebbero ulteriormente quel precario equilibrio.

Dovremmo domandarci: la nostra è una autentica vita consacrata? Diamo a chi ci osserva una testimonianza credibile, capace di attrazione?

La difficoltà oggettiva che si riscontra può portare a proiettare verso altri la responsabilità di un certo stallo, verso le consorelle, la Comunità, o l'autorità ai vari livelli. Il fatto è che la “riforma” non può partire se non attraverso un coinvolgimento allargato.

Ricordiamo l'appello del Capitolo: “In un mondo che sta vivendo mutamenti epocali e ricerca di senso, anche la Vita Religiosa sta attraversando un tempo di «crisi», tempo opportuno per trovare una nuova qualità di vita e di significato, anche per il mondo”.

“La «riforma della Vita Religiosa», ossia la sua rinascita, va posta puntando sulla misura della «radicalità evangelica», nel vivere senza sconti la sua Parola, nell'essere trasparenza del vero volto della FDZ, vivendo integralmente quanto la nostra

Regola prevede. Contemporaneamente, si è consapevoli che lo spirito di tiepidezza è entrato nella vita consacrata e ci impedisce di vivere nella gioia. Si prospetta una stagione diversa dove non bisogna cedere alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, ma, in vigile attesa, camminare con la fiducia nel Signore, ed essere profezia del suo Regno"³⁰.

Riformare vuol dire riprendere a camminare, muovendoci da una condizione che a volte o in alcuni casi può apparire quasi stagnante.

Le direttrici del nostro cammino non possono essere diverse di quelle di Padre Annibale e di Madre Nazarena, ossia "Dio e il Prossimo", il quartiere Avignone dei piccoli e poveri abbandonati e Gesù Sacramentato che è "venuto ad abitare in mezzo a noi", ad abitare con noi per farci camminare con Lui.

Ancora il Documento capitolare riassume molto bene tutto ciò: "L'Assemblea capitolare ha pensato a un Piano programmatico espresso nel seguente Obiettivo generale: **"Con lo sguardo fisso in Cristo, nel cuore della Chiesa, costruiamo comunità fraterne e con i laici siamo profezia di speranza nelle periferie esistenziali, messe di oggi"**. La nostra identità, infatti, si snoda attraverso la fedeltà al comando del Signore, a cui dedichiamo tutta la nostra esistenza, con un IV voto, e che assume l'aspetto dell'essere: - **adoratrici e imploranti** per la missione più alta e più bella, di meritare e preparare le vocazioni per il Regno di Cristo. - **inviate a lavorare** perché nella società e nella Chiesa si diffonda una cultura della vita come vocazione, e **ad accompagnare** i germi di vocazione. - **madri e sorelle**, per coloro che hanno smarrito il senso della vita e della vocazione, in situazioni di povertà spirituali e materiali"³¹.

30 Atti del XIII Capitolo Generale, p. 13. Cf. Francesco, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata* (21 novembre 2014) I,3.

31 Lettera Circolare n. 7, del 12 gennaio 2017.

Abbiamo una bellissima lettera di Madre Nazarena nella quale confessa a Padre Annibale tutta la sua sofferenza per le proprie manchevolezze e tuttavia gli assicura: *“Intanto Le faccio sapere, Padre, che io da un pezzo prego affinché venga riformato il mio interno. Ho pregato nostro Signore, la Santissima Vergine, e il Fedelissimo mio Angelo Custode nei momenti più solenni, perché vogliono loro **riformare** in me tutto il vecchio e il fondo cattivo. Padre, con l’aiuto della mia Cara Madre, il mio ideale non è altro se non quello della mia santificazione”*³².

Questo costante impegno di Madre Nazarena nel ricercare la sua riforma spirituale ritorna spesso nei suoi scritti, ma lo vediamo colmo di vera compunzione in particolar in una sua lettera: *“Padre, quando penso il mio stato ho grandi spaventi e vi sono delle notti che per molte ore le passo svegliando e piangendo, così si spiegano tante volte le mie insonnie notturne. Padre mio, mi sento molto afflitta nello spirito da non potermi spiegare. Certo tutto è causato dal mio diportamento. Padre, io non ho altra mira se non quella della **mia riforma interiore**, preghiere, azioni della giornata, e tutto quello che posso fare, lo faccio per questo scopo; intanto pare che tutto sia perduto. Padre, la sola Madre nostra potrebbe spiegarLe lo stato mio, perché se V.P. mi chiama per dire qualche cosa io non saprei dir nulla”*³³.

Aggiungiamo ancora una lettera: *“Rev.mo Padre in G. C., Ho ricevuto la sua carissima. È vero Padre, che mi debbo umiliare innanzi al Trono dell’Altissimo. Grandi sono stati i doni che ho ricevuto dal nostro Sommo Bene Gesù, e io l’ho ricompensato con la mia mala vita e con i cattivi comportamenti. Padre, **quanto costa al Dilettissimo Gesù riformarmi e farmi tutta sua?** Sì, Padre, io lo anelo, lo spero, lo voglio; quel Gesù che tanto ama le anime spero mi conceda quello che da tanto tempo gli chiedo. Padre, spero, che nostro Signore mi faccia conoscere tutte le mie miserie, per così*

32 MAJONE N., *Scritti*, n. 420.

33 MAJONE N., *Scritti*, n. 422.

umiliarmi sino alla polvere. Padre, non è il Signore il riformatore di tutti i cuori? Mi faccia la carità V.P. mi aiuti nella preghiera³⁴.

2. Riforma di “vita spirituale”

Se riforma ci deve essere essa non può partire che dalla riforma della vita spirituale. Non può essere diversamente. Perché lo spirito è il motore della nostra vita. Lì troviamo le motivazioni, il senso di ciò che siamo chiamati a fare nell'arco della giornata.

A volte si arriva a considerare in contrasto l'azione e la contemplazione, Marta e Maria, ma si tratta di una impostazione del tutto errata. Non possiamo dire che, a motivo degli innumerevoli impegni veniamo tirate da una parte e dall'altra al punto da non trovare il tempo per fermarci in preghiera.

Il documento *Annunciate* ci ricorda che “urge recuperare la mistica missionaria” e riporta le parole del Papa: “È dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri³⁵”.

L'apostolato attivo e la contemplazione sono fra loro complementari, perché per svolgere bene l'apostolato dobbiamo essere orientate dall'incontro e dal sostegno del Signore e perché la vicinanza del Signore, il suo amore, è la vera molla per avere “zelo” nel nostro apostolato, per essere veramente “Figlie del Divino Zelo”.

L'esempio che ci ha lasciato Padre Annibale è molto significativo perché ha saputo conciliare la molteplicità dei suoi impegni di apostolato, rivolti al bene spirituale e materiale dei fratelli e delle sorelle, specialmente i più bisognosi, assieme all'assidua vicinanza al Signore, alla Madonna e ai Santi.

Il Capitolo opportunamente ci raccomanda questo impegno: **“A. La vita secondo lo Spirito** - La prima riforma è la «vita spi-

34 MAJONE N., *Scritti*, n. 429.

35 CIVCSVA, *Annunciate*, (2016), p. 37.

rituale», ossia «lasciarsi condurre dallo Spirito» alla scoperta sempre rinnovata di Dio e della sua Parola, ad un amore ardente per Lui e per l'umanità, ad una nuova comprensione del carisma donato". Emerge il bisogno di «ritrovare la dimensione contemplativa del nostro carisma e difenderla contro tutti gli ostacoli costituiti dai ritmi frenetici, a cui è sottoposta la nostra vita»³⁶.

Sarebbe interessante tracciare una biografia di Madre Nazarena ripercorrendo la sua vita con lo sguardo al suo cammino verso la santità, alla preoccupazione di scoprire la volontà del Signore nella guida del suo padre spirituale. La sua straordinaria sensibilità religiosa a volte arrivava a causarle una grande sofferenza al punto da non riuscire a prendere sonno al pensiero di aver potuto dare dispiacere al Signore³⁷. Abbiamo ricordato che, specialmente nell'ultima tappa della sua vita, era assidua la sua vicinanza a Gesù Sacramentato. Lei certamente da Gesù in Sacramento, ma anche da Padre Annibale aveva appreso che "una sola cosa è necessaria, cioè la nostra santificazione"³⁸.

3. La vita fraterna in Comunità

Queste sono parole usate e abusate, specialmente da quando, nella festa della Presentazione di Gesù al tempio, il 2 febbraio 1994, uscì il documento che portava appunto questo titolo e nella sua parte iniziale prendeva atto delle difficoltà che incontrava fin d'allora la vita fraterna in Comunità³⁹.

37 MAJONE N., *Scritti*, n. 414.

38 MAJONE N., *Scritti*, n. 496.

39 Si legge: "La fisionomia che oggi manifesta "la vita fraterna in comune" in numerosi paesi, rivela molte trasformazioni rispetto al passato. Tali trasformazioni, come anche le speranze e le disillusioni che le hanno accompagnate e continuano ad accompagnarle, richiedono una riflessione alla luce del Concilio Vaticano II. Esse hanno condotto ad effetti positivi, ma anche ad altri più discutibili. Hanno messo in luce non pochi valori evangelici, dando nuova vitalità alla comunità religiosa, ma hanno anche suscitato interrogativi per aver oscurato alcuni elementi tipici della medesima vita fraterna vissuta in comunità. In alcuni luoghi sembra che la comunità religiosa abbia perso rilevanza agli occhi dei religiosi e religiose e forse non sia più un ideale da perseguire".

Durante tutto questo tempo trascorso da quella data sono state cercate soluzioni alle problematiche emerse. È difficile formulare una valutazione che abbracci la molteplicità delle situazioni. Si può dire che oggi abbiamo un patrimonio di esperienze, di strumenti e anche di norme che possono migliorare la nostra vita fraterna in Comunità, ma forse dobbiamo convenire che i passi avanti non siano stati poi tanti e che, in alcuni casi, la situazione sia ulteriormente deteriorata, probabilmente anche a motivo della evoluzione di elementi che in qualche modo la contrastano.

Verrebbe da dire che il problema della vita fraterna in Comunità è il problema della vita spirituale. Indubbiamente sono due aspetti particolarmente collegati perché la vita di comunione fraterna può essere solidamente generata da un effettiva esperienza di comunione con il Signore.

Il documento *Annunciate* ci ricorda: "La gioia dell'annuncio del Vangelo si corrobora nell'esperienza dell'incontro fraterno. Papa Francesco invita: «Vivere il presente con passione significa diventare esperti di comunione, 'testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio'. In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni»⁴⁰.

È fondamentale per noi curare con tutti i mezzi che nelle comunità si cresca nella vita di condivisione e di fraternità, anche perché tutto questo favorisce e promuove la crescita personale e costituisce il presupposto indispensabile per lo svolgimento del nostro apostolato. La nostra missione, infatti, la assumiamo e la svolgiamo nella solidarietà della comunità.

40 CIVCSVA, *Annunciate*, (2016), p. 49.

Di tutto questo abbiamo bisogno specialmente oggi, quando la Chiesa ci esorta ad essere comunità in uscita e, nello stesso tempo, comunità aperte, accoglienti. Non si tratta di una contraddizione ma piuttosto della vera modalità di affrontare le sfide del nostro tempo e le periferie esistenziali, apostolato che non può realizzarsi senza la vicinanza.

Giustamente il Documento capitolare insiste su questi aspetti: “Siamo tutte convinte che la Comunità è “la sede e l’ambiente naturale del processo di crescita di tutte, ove ognuno viene corresponsabile della crescita dell’altra”, dove si elabora il passaggio dall’io al noi, si valorizzano le ricchezze di ogni membro e cultura.

“La Comunità è il luogo privilegiato dell’incontro delle Sorelle con Dio e con i destinatari del Carisma; senza di essa non esiste Vita Religiosa. Purtroppo, si tende, con scelte sempre più individualiste, a trascurarla. È urgente, pertanto, *rifondare* le nostre comunità, “prendendo in cura la vita fraterna” e recuperando *il Tempo della Comunità*, giornaliero e settimanale, come opportunità per stare insieme.

“Occorre passare dall’ individualismo e dal protagonismo al servizio, dalla chiusura alla relazione, da una vita in comune ad una comunità di vita, gustando la gioia di vivere insieme dove le difficoltà vengono viste non come ostacoli, ma come sfide per la costruzione di una comunità nuova e autentica, che si sforza di essere “la casa e la scuola della comunione”. (...) *Essere Comunità in uscita: aperte e gioiose per incontrare e stare con la gente, facendoci presenza efficace (ascolto, disponibilità, aiuto, sorriso)*”⁴¹.

Nel suo ruolo di Madre, di “mamma”, Madre Nazarena ha cercato sempre, nelle situazioni anche difficili nelle quali si è travata, di essere artefice di pace, di unione, di condivisione, vivendo e richiamando anzitutto l’amore alla Congregazione, il senso di appartenenza. Il 17 aprile 1894 scrive a Padre Annibale

41 Atti del XIII Capitolo Generale, p. 15-16.

da Graniti, dove era stata mandata per riprendersi nella salute: “Ringrazio la sua carità di quanta cura si è preso per la mia salute, ora posso dire che sto bene, ma prima quando ho mandato le lettere la passavo male: non avevo appetito. Mi sembrano cento anni il tempo di ritornare”⁴².

In particolare questa sua cura è apparsa sempre più evidente sia nella fase critica che ha portato alla secessione di Roccalumera e sia durante il Capitolo del 1928. La sua umiltà, la sua pazienza, la sua carità disinteressata e soprattutto la capacità di addossarsi la croce assieme al suo Gesù l’hanno sostenuta in queste difficili prove.

4. Comunità in formazione e vocazionali

Il Documento capitolare collega la riflessione sulla vita della comunità con il problema della crisi delle vocazioni. Lo fa a ragione veduta perché orma si ribadisce continuamente che il problema delle vocazioni è problema della crisi di identità. E tale identità è ricercata fattivamente quando le comunità diventano “luogo di formazione continua”⁴³.

Spesso abbiamo sentito dire che la promozione delle vocazioni non può avvenire con le tecniche della propaganda ma che, piuttosto, avviene per attrazione. Le comunità che vivono e operano in armonia, che sono “aperte” e “in uscita” e “in risposta” alle sfide di oggi, naturalmente diventano punto di riferimento per le giovani che sono insoddisfatte del vuoto di valori che percepiscono intorno a loro e cercano di dare un senso alla propria vita.

Leggiamo le considerazioni e indicazioni del Documento capitolare: *“Come mai questo apostolato, che è primario per la nostra identità carismatica, è così trascurato e ci lascia, a volte, indifferenti!?”* Questo interrogativo lasciamolo risuonare a lungo

42 MAJONE N., *Scritti*, n. 411.

43 Atti del XIII Capitolo Generale, p. 24.

nelle nostre comunità e in tutto l'Istituto: a nulla serviranno tutti i programmi di rinnovamento se altre FDZ non si aggiungono alla "piccola carovana", se altre giovani non abbracciano il santo ideale del Rogate.

"Noi, Figlie del Divino Zelo sappiamo di dover essere tutte animatrici vocazionali, ma ciò non basta. Occorre passare ad un impegno concreto, a livello personale e di comunità, occorre più fede, più preghiera, più testimonianza e più donazione, invitando le giovani nelle nostre comunità con le parole di Gesù: «Vieni e Vedi»⁴⁴.

Non si può negare che ci sono contesti territoriali più o meno favorevoli allo sbocciare delle vocazioni, senza dubbio collegati alla situazione di una maggiore o minore presenza del senso religioso della vita. Ma come figlie di Padre Annibale dobbiamo rafforzare il convincimento che le vocazioni sono dono che il Signore concede attraverso la preghiera e che la testimonianza di vita è l'altro aspetto fondamentale della pastorale vocazionale. Non potremmo mai attrarre le giovani alla vita di consacrazione che non fosse attraente, che non lasciasse la serenità, la giovialità e il sorriso sul nostro volto.

5. Le periferie esistenziali

Il Documento Capitolare ci ricorda che è "Avignone, «la periferia esistenziale» del nostro inizio, il luogo di ritrovo per «ripartire e prendere il largo»⁴⁵. Abbiamo bisogno di ritornare, di tanto in tanto, con la nostra curiosità e attenzione, agli inizi della Pia Opera. Vi troviamo la giovane Suor Nazarena lieta ed entusiasta nella fatica e nelle privazioni e disagi di ogni tipo.

Troviamo a proposito dell'inserimento nelle periferie esistenziali un invito chiaro e pressante in *Testimoni*: "Immergerci nel pensiero poliedrico di Papa Francesco ci offre un'opportunità

44 Atti del XIII Capitolo Generale, p. 23.

45 Atti del XIII Capitolo Generale, p. 4.

in più per guardare la realtà a partire dalle periferie. La presenza nelle frontiere da sempre è stata una costante della vita consacrata, fino agli avamposti della missione, assumendosi i più grandi rischi, con audacia e genialità. A questo siamo chiamati anche oggi, in un tempo di cambiamenti epocali. Guardare la realtà delle periferie è anche il coraggio di misurarsi con nuove sfide, sperimentando vie nuove, sperimentando vie nuove, per contribuire a «elaborare ed attuare nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni». Si tratta di saper intuire e «creare 'altri luoghi', dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco»⁴⁶.

Quando parliamo di periferie esistenziali forse siamo portati a pensare a luoghi e situazioni di grande degrado, che purtroppo non mancano anche nella nostra società evoluta. Ed è vero. Nella nostra Congregazione ci sono Comunità che realmente sono inserite in contesti di emarginazione sociale e possono sperimentare, e quasi rivivere l'esperienza di Avignone. Dobbiamo sentirci vicine a queste Consorelle e far percepire in ogni modo questa nostra vicinanza.

Tuttavia dobbiamo tener presente che le periferie esistenziali possono ritrovarsi, paradossalmente, anche nei centri cittadini. Sappiamo bene che oggi più che mai, anche dove c'è un certo benessere, vi sono situazioni di minori, adolescenti e giovani, che versano in condizioni di grande sofferenza, a volte per drammi familiari, altre per dolorose circostanze. Vi sono anziani e malati che a volte non mancano di beni materiali ma soffrono per la solitudine o per la malattia. Anche queste sono periferie alle quali siamo chiamate ad avvicinarci con compassione, pazienza e spirito di sacrificio.

Se poi guardiamo con attenzione anche all'interno delle nostre Comunità non raramente ci troviamo a contatto con Consorelle che sono nella sofferenza. A noi non tocca analizzare le

46 CIVCSVA, *Annunciate*, (2016), p. 119.

ragioni di questa o quella situazione di disagio, ma piuttosto cercare di vivere la fraternità, riuscire a raggiungerle con il nostro calore umano.

Dobbiamo tener presente che questo nostro impegno verso i fratelli e le sorelle che vivono nel disagio trova in noi possibilità di insediarsi quanto più riusciamo a vivere nella semplicità e sobrietà, nel distacco dalle sicurezze e comodità umane, nella capacità di uscire dal nostro "io" e di metterci in ascolto dell'altro.

Possiamo affermare senza alcun dubbio che Madre Nazarena ha imparato prima di tutto da Padre Annibale proprio la sua passione verso gli ultimi. Sappiamo che lei da giovane, prima ancora di entrare al quartiere Avignone, aveva dimostrato una spiccata sensibilità nel soccorso ai poveri. Accanto a Padre Annibale ha trovato il suo ambiente preferito e vi si è immersa con entusiasmo. Sono innumerevoli gli episodi della sua vita che testimoniano questa sua dedizione. Padre Annibale si sentiva in sintonia con lei anche per questo motivo e non temeva di inviarle costantemente fanciulli e adulti che in varie situazioni di difficoltà trovavano soccorso.

Inoltre abbiamo appena ricordato l'amore forte e tenero di Madre Nazarena per le alunne e le Consorelle.

6. La Famiglia del Rogate

Da tempo nella Chiesa si parla della "famiglia carismatica". Possiamo dire che si tratta di un logico sviluppo della riflessione teologica sul carisma di fondazione. Perché se è vero che lo Spirito suscita nella Chiesa carismi attraverso uomini e donne che danno inizio a nuovi Istituti religiosi, è vero anche che tali carismi sono donati per la Chiesa e alla Chiesa, e quindi vengano partecipati nella Chiesa in vario modo e con diverse modalità di impegno.

Padre Annibale ha moltiplicato i suoi sforzi perché il Rogate divenisse universale. In questo ha profuso il suo "zelo" e questa è stata la sua "fissazione", come ha confessato nell'autoelogio.

Il Capitolo ci ha ricordato che dobbiamo ripartire dal Rogate: *“Ripartire da Avignone è ripartire dal carisma del Rogate, dono dello Spirito sempre in crescita, per la vitalità della Chiesa, dono che va continuamente riattualizzato, reso più leggibile nei vari contesti culturali, attraverso il nostro stile di vita autenticamente evangelico, le nostre opere apostoliche, la nostra apertura ecclesiale. Ringraziamo il Signore per il cammino fatto e apriamoci al futuro, con radicalità evangelica, prendendo come modello la fede e il coraggio di Padre Annibale e di Madre Nazarena”*⁴⁷.

Il carisma del Rogate può aprirsi al futuro proprio perché è un dono vivo, dinamico, che conserva la sua profonda identità, ma si manifesta in modalità varie appropriate ai diversi luoghi e culture:

“Si tratta di verificare e assicurare la dinamicità e la significatività del Rogate in ogni Comunità, con un processo di comune ricerca, disponibili anche a cambiare i «modi»”⁴⁸. In particolare il Documento capitolare raccomanda la condivisione carismatica con i laici nelle varie fasi della nostra vita e del nostro apostolato. Ci invita a trovare momenti comuni di preghiera con i laici anche nella pratica dell’adorazione perpetua⁴⁹, ci esorta a condividere con i laici lo stesso approfondimento del carisma⁵⁰, ci esorta alla positiva reciprocità con i laici nell’apostolato socio-educativo⁵¹, Soprattutto, ciò che è importante, inserisce la presenza dei laici nel Progetto Generale del sessennio: “Con lo sguardo fisso in Cristo, nel cuore della Chiesa, costruiamo comunità fraterne e con i laici siamo profezia di speranza nelle periferie esistenziali, messe di oggi”⁵².

47 Atti del XIII Capitolo Generale, p. 9.

48 Atti del XIII Capitolo Generale, p. 29.

49 Cfr. Atti del XIII Capitolo Generale, p. 35 e 36.

50 Cfr. Atti del XIII Capitolo Generale, p. 10.

51 Cfr. Atti del XIII Capitolo Generale, p. 18.

52 Cfr. Atti del XIII Capitolo Generale, p. 44.

Il rapporto dell'Istituto religioso con il laicato, evidentemente, era ben diverso al tempo dell'esperienza apostolica di Padre Annibale e di Madre Nazarena, ma ugualmente intenso anche allora. "Dio e il Prossimo", oltre che un mezzo di evangelizzazione, era la palestra che consentiva di condividere con i laici benefattori la vita e lo spirito della Pia Opera. Successivamente il Bollettino costituirà uno spazio di comunione delle due Congregazione, la nostra e quella dei Rogazionisti. Scriveva Madre Nazarena: "L'apparire del Bollettino sarà per noi il momento per tenerci sempre più unite in santa fratellanza e dilezione e ci svelerà le grandezze ed i trionfi della grazia"⁵³.

53 MAJONE N., *Scritti*, n. 101.

CONCLUSIONE

In un discorso del 3 dicembre 1922, in onore della Serva di Dio Maria Luisa di Gesù, Padre Annibale ricordando la sua adolescenza confessava:

“Ero nel fiore degli anni miei, non ancora Sacerdote, ma solo vestito del sacro abito; e mi dilettao e mi inebriavo qualche volta alla lettura delle vite dei Santi, e, ancor nuovo nell’esperienza religiosa, mi immaginavo che i Santi, o le Sante vi erano un tempo, ma che poi fossero cessati, come certi eroi leggendari, che non più si riproducono. E dicevo tra di me: Oh! se vi fossero ancora i Santi! Come vorrei conoscerli ed amarli, ed ottenere per loro mezzo ogni grazia da Dio!”.

Di fatto la sua vita è stata tutta una ricerca, un cammino, verso la santità. Quanti hanno seguito da vicino Padre Annibale hanno compreso bene che questa era la strada da seguire.

Madre Nazarena senza alcun dubbio ha primeggiato in questo cammino.

Ripercorrendo la sua esperienza, e poi passando ai nostri giorni sulla scorta delle indicazioni del XIII Capitolo Generale, abbiamo rivolto uno sguardo ai problemi e alle difficoltà dei nostri giorni. La risposta rimane la stessa, seguire l’esempio dei nostri apripista e camminare nella via della santità.

Guardiamo a Madre Nazarena, cerchiamo di conoscerla di più, di leggere e meditare i suoi scritti, di imitarla come modello di “riforma interiore” della nostra vita personale e comunitaria.

Ci ottengano questa grazia i nostri Divini Superiori, per intercessione del nostro santo Fondatore, Annibale Maria Di Francia.

Roma, 19 marzo 2017

Madre M. Giolinda Salvi
Superiora generale

CANTO ALLA REVERENDA
SUPERIORA GENERALE

delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù
in occasione delle nozze di Argento
della Sua Professione Religiosa

Già cinque lustri compionsi
Che col Divino amplesso
Gesù ti strinse ai mistici
Sponsali, in cui Se stesso
Tutto ti diede in premio
Del tuo fedele amor.

Fin dagli eterni secoli
A sì gran sorte scelta,
Da Lui vocata, subito
Corrispondesti svelta.
Patria, parenti subito
Lasciasti pel Signor.

Di chi la gloria? è gloria
Questa del Cuor divino
Che dove vuole un alito
Spira celeste e fino
Che penetrando l'anima
Tutta la tira a sé!

Sia dunque eterna gloria
Al Nazzaren Signore
Che a Sposa volle eleggerti,
A Sposa del suo cuore,
E a singolar carismate
Il Nome suo ti diè.

Nome suo dolce unisono
Della sua Madre al Nome
Della gran Madre vergine
Che ti portò siccome
Tenera figlia al tenero
Cuore del suo Gesù.

Or godi dunque, allegrati,
Di argentee Nozze al giorno,
Tu di Maria vicaria
Mira le figlie attorno
Che teco tutte aspirano

LETTERA DOC. 429

Rev.mo Padre in G. C., ho ricevuto la sua carissima.

È vero Padre, che mi debbo umiliare

innanzi al Trono dell'Altissimo.

Grandi sono stati i doni che ho ricevuto

dal nostro Sommo Bene Gesù, e io l'ho ricompensato

con la mia mala vita e con i cattivi diportamenti.

Padre, quanto costa al Dilettissimo Gesù

riformarmi e farmi tutta sua?

Sì, Padre, io lo anelo, lo spero, lo voglio;

quel Gesù che tanto ama le anime spero

mi conceda quello che da tanto tempo gli chiedo.

Padre, spero, che nostro Signore mi faccia conoscere

tutte le mie miserie, per così umiliarmi sino alla polvere.

Padre, non è il Signore il riformatore di tutti i

cuori? Mi faccia la carità V.P. mi aiuti nella preghiera.

Ho ricevuto la bella lettera dalle nostre carissime

Novizie, ed io ho risposto copiando la risposta

che V.P. mi mandò, la quale mi fu carissima,

perché io, ero confusa.

Mi fu di grande consolazione nel sentire la bella

situazione della Casa di San Per Niceto e specialmente

del distacco di Suor Annunziata e di Suor Paracleta:

che bei nomi Padre.

Speriamo che Nostro Signore ci faccia tutte sante,

per così essere la consolazione del Cuore SS. di Gesù e pure di V.P.

giacché abbastanza, chi più e chi meno lo abbiamo amareggiato.

Padre, V.P. voleva sapere se mangio,

se dormo e se ho forze;

ed io Le posso dire che possiamo ringraziare Iddio,

*perché mangio, dormo discretamente
e pure le forze le ho un po' riacquistate,
perché mi era ridotta che non potevo dare
quasi un passo senza appoggio.*

*E perciò possiamo ringraziare il nostro Unico
e Sommo Bene Gesù.*

*Quanto alla febbre la sera si mantiene a 37 e mezzo
e pure lo stomaco ancora mi fa un po' di male;
forse qualche applicazione d'acqua
mi potrebbe fare bene.*

*Padre, V.P. mi diceva nella sua, di pregare
per S. Pasquale, perché non ce lo tolgono. Perché?*

*Vi è novità? Seppe qualche cosa V.P.? Non si diceva che come era
fatto il contratto non vi era pericolo?*

Faremo delle preghiere!

*La bella lettera delle Novizie gliela farò leggere
alla Comunità come è suo desiderio.*

Di questa famiglia tutte Le chiedono la S. Benedizione.

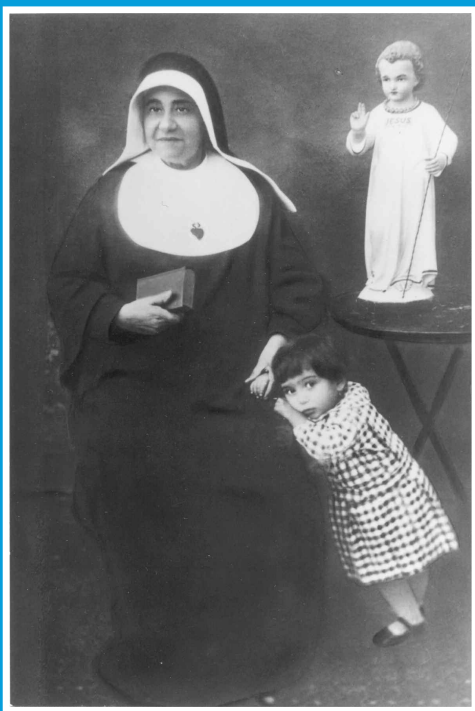
*Termino con chiederLe umilmente la S. Benedizione,
nonché ai nostri Sacerdoti. Tante cose da parte mia alla Comunità.
Mi benedica e mi creda.*

Ubb.ma in G.C. figlia

Suor M. Nazarena della S.S. Vergine

INDICE

- Presentazione	3
- Un indimenticabile incontro	7
- La prima Madre generale.....	19
- L'eredità spirituale-carismatica di Madre M. Nazarena	37
- Conclusione	49
- Allegato n. 1.....	50
- Allegato n. 2.....	54



Istituto Figlie del Divino Zelo
Casa Generalizia - Roma